

# Smentiamo

Assolutamente falsa e spudoratamente tendenziosa, nel senso che rivela una malcelata speranza — se non addirittura una canagliesca intenzione — la notizia di un tentato suicidio in carcere dei compagni Gargamelli e Valpreda.

Ogni sospetto è lecito, visto che la infame notizia è stata messa in circolazione da fonte fascista e pubblicata da un giornalaccio fascista, senza che le autorità carcerarie si degnassero di smentirla.

Purtroppo qualche quotidiano, come l'Unità, l'ha ripresa, senza subodorare e denunciare la losca provenienza.

Valpreda e Gargamelli, con chi ha riferito la cosa, si sono prima abbandonati ad allegre risate, poi, afferrato il macabro significato che i propagatori intendevano presumibilmente dare alla falsa notizia, hanno voluto si sapesse che sono fermamente intenzionati a vivere a lungo e veder marcire tutti i responsabili della strage di Stato e pertanto qualsiasi malanno od incidente dovesse loro capitare dovrà essere senz'altro attribuito a violenza premeditata contro la loro volontà.

4) I due amici, Lener e Biotti, sapevano perfettamente ciò che volevano ottenere ed hanno agito in perfetta intesa e sorretti da grosse complicità.

Sta di fatto che Biotti e Lener sono tutt'altro che pazzi, si deve perciò scartare la terza ipotesi perché Biotti non avrebbe per nessun motivo (almeno che non sia stato raggiunto un compromesso) consentito senza ribellarsi che l'amico lo distruggesse.

Rimane in piedi la quarta ipotesi o la terza perfezionata dal compromesso, che la rende identica alla quarta.

Comunque siano andate le cose, è certo che seguiremo invano a reclamare la verità anche su questa losca pagina della più sporca vicenda di questo secolo.

Comitato Politico -  
giuridico di difesa

## UN LETTORE CI SCRIVE

# Vanzetti e Sacco Valpreda e Pinelli

Il 15 aprile 1920 due impiegati della ditta Slatter e Morrill di South Braintree (Massachusetts) venivano derubati della paga degli operai ed assassinati.

Del delitto furono accusati due immigrati italiani, Nicola Sacco, pugliese trentenne guardiano d'officina, e Bartolomeo Vanzetti, piemontese, operaio.

Dopo tre processi furono condannati a morte nel giugno 1921. Mancavano, però prove decisive e l'ostilità in gran parte era dovuta a prevenzioni ed odi di classe, nonché all'appartenenza dei due imputati al movimento libertario, in un periodo di grave tensione politica sociale, per non dire di vera e propria « caccia alle streghe ».

La loro onestà fece sì che l'opinione pubblica del mondo intero insorgesse contro il razzismo e la repressione; ma i proclami, petizioni, le associazioni positivamente fondate tra i democratici ed i socialisti, e si levarono in loro difesa, non impedirono la inferna (settembre 1925) l'esecuzione della pena

capitale (23 agosto 1927), il contrario di quanto oggi accade, negli stessi luoghi, per degli autentici assassini (mi riferisco ai responsabili dell'eccidio di My Lai, il ten. William Calley, capitano Ernest Medina, capitano Eugene Kotouc, colonnello Oran K. Henderson, ecc., Nixon compreso).

Ad essere condannata fu una concezione politica nuova, diversa, anarchica, mal sopportata dal liberalismo tradizionale, ma in fondo a queste due opposte teorie c'era da una parte una spontanea protesta, contro la reale ingiustizia, mentre dall'altra la difesa degli interessi costituiti e dell'intramontabile status quo.

Ma ovviamente un tale scontro non poteva avvenire in maniera aperta e leale, potendo in questo caso il sistema perdere la reputazione di infallibile; per cui si ricorse all'accusa di un delitto comune, di cui gli anarchici non si sarebbero mai potuti macchiare; in ogni caso al massimo lo si sarebbe potuto giustificare come uno spiacevole errore giudiziario. Ma dietro questa banale apparenza si mascherava il delitto

di Stato, l'assassinio legale. Si condannavano degli innocenti, che non avevano mai commesso ciò di cui erano accusati, ma che essendo anarchici ed appartenendo ad un gruppo etnico inferiore, erano egualmente punibili, e nello stesso tempo sarebbero serviti di esempio per dimostrare che tutti i loro compatrioti erano potenzialmente dei malfattori, degli assassini.

Sacco e Vanzetti, oltre a essere innocenti, per le idee che professavano e per lo esemplare contegno che tennero per i lunghi anni del processo, acquistarono l'aureola dei martiri divenendo dei simboli per gli oppressi ed i diseredati del mondo intero.

Il film di Giuliano Montaldo vuole essere un omaggio alla loro memoria, documentando il loro ambiente, le fasi del processo e cercando di mostrarli nella loro umanità.

Danno vita cinematograficamente al quadro famoso di Ben Shan, Gian Maria Volontè e Riccardo Cucchiolla. Il film acquista importanza e ci colpisce soprattutto per le allucinanti, ed inevitabili allusioni a processi più recenti, ad un altro binomio anarchico, quello di Pinelli e Valpreda, che, forse, con lo stesso meccanismo, sono stati condannati, dopo procedura sommaria, il primo a morte ed immediatamente giustiziato, il secondo a marciare nelle « ospitali » patrie galere.

A distanza di anni il meccanismo, l'ingranaggio del delitto di Stato, della « strage di Stato » è rimasto lo stesso, e gli anarchici, il gruppo politico più indifeso, perchè il meno istituzionalizzato, continuano ad esserne le vittime.

Viva l'Anarchia!  
GIUSEPPE M.S. JERACE